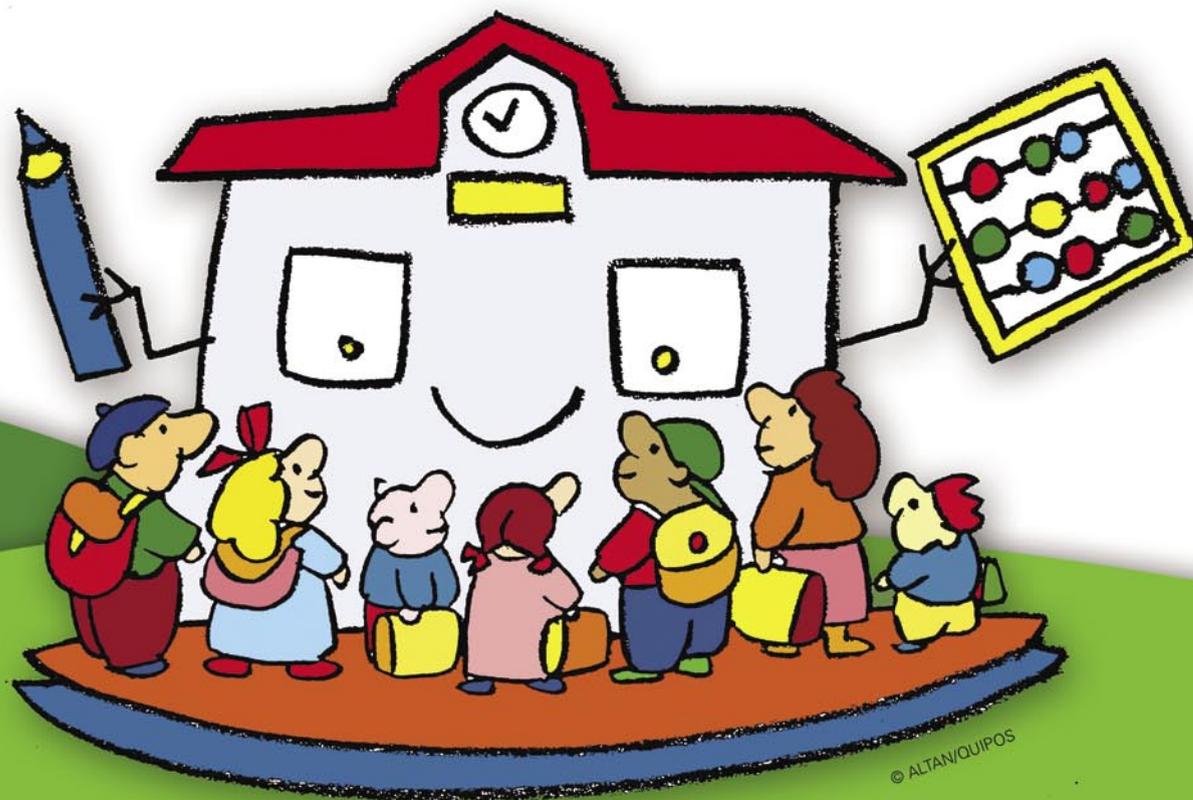


VERSO UNA SCUOLA AMICA DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI



Per ogni bambino
Salute, Scuola, Uguaglianza, Protezione

unicef 

Pubblicazione del
Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus
Via Palestro, 68 – 00185 Roma
Tel. 06 478091 fax 06 47809270
scuola@unicef.it
pubblicazioni@unicef.it
www.unicef.it
C.F. 01561920586

Testi a cura della Direzione Attività culturali e di comunicazione
con la cortese collaborazione del Prof. Francesco Farina

Per l'illustrazione in copertina si ringrazia
©ALTAN/QUIPOS

Progetto grafico e impaginazione
It's Gut srl / Liquid Diamond, Padova
www.itsgut.it – www.liquiddiamond.it

Stampa

...

Luglio 2007

Questa pubblicazione è stata stampata su
carta riciclata ecologica Symbol Freelifa Satin 

Verso una Scuola Amica delle bambine e dei bambini

L'UNICEF per i diritti dei bambini e degli adolescenti

Da oltre sessant'anni l'UNICEF lavora con programmi di sviluppo in 156 Paesi. In molti di essi sperimenta modelli di scuola innovativi e flessibili, per rispondere ai bisogni dei bambini e dei ragazzi che vivono in realtà e contesti difficili.

L'UNICEF non può, per statuto e mandato, sostituirsi alle istituzioni con cui opera per realizzare le loro particolari e differenziate funzioni. Suo compito specifico è impegnarsi a proporre, promuovere e sostenere politiche, strategie, azioni che concorrano a favorire e realizzare l'applicazione dei diritti dei bambini secondo i principi stabiliti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia. In virtù del ruolo attribuitogli dalla Convenzione stessa (art. 45), l'UNICEF si propone come garante della sua applicazione da parte degli Stati.

L'attuazione degli articoli della Convenzione che sanciscono come diritti inalienabili dell'infanzia, il diritto alla salute, all'identità, all'istruzione, al gioco, alla partecipazione, alla pace, alla protezione da abusi e violenze, alle pari opportunità e alla non discriminazione, è la base per l'educazione delle nuove generazioni.

Il programma Verso una Scuola Amica delle bambine e dei bambini

Il programma Verso una Scuola Amica delle bambine e dei bambini nasce in Italia in via sperimentale,

La Convenzione sui diritti dell'infanzia

La Convenzione sui diritti dell'infanzia è il trattato sui diritti umani maggiormente ratificato nella storia ed è il più importante strumento giuridico a disposizione di tutti coloro – individui, famiglie, associazioni, governi – che si battono per un mondo in cui ogni bambina e ogni bambino abbiano le medesime opportunità di diventare protagonisti del proprio futuro.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia introduce un cambiamento radicale di prospettiva in quanto impegna gli Stati ad adoperarsi non solo per proteggere l'infanzia e rispondere ai suoi bisogni fondamentali, ma anche per promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti in quanto soggetti di diritti al pari degli adulti.

L'applicazione della Convenzione trova attuazione nei principi generali della Costituzione italiana (art. 1–11) e in numerosi articoli della Parte I della stessa, relativa ai diritti e ai doveri dei cittadini.

L'articolo 4 della Convenzione sui diritti dell'infanzia richiede agli Stati che l'hanno ratificata di impegnarsi per adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi e di altro tipo necessari per attuare i diritti riconosciuti dalla Convenzione.

In questo contesto si inserisce una vasta attività di sensibilizzazione e di promozione dei diritti dell'infanzia che il Comitato Italiano per l'UNICEF realizza su tutto il territorio nazionale, attraverso una pluralità di iniziative culturali e informative che coinvolgono tutti i soggetti interessati – organi del governo centrale, enti locali, scuola, università, istituzioni del mondo del lavoro e della cultura.

ma in sintonia con l'azione di altri Comitati Nazionali UNICEF europei e uffici sul campo in Paesi del Sud del mondo.

Come le altre azioni che l'UNICEF promuove a livello nazionale e internazionale, questo programma si pone l'obiettivo di creare un sistema organico di interventi sociali e politici al fine di dare a tutte le bambine, i bambini e gli adolescenti uguali opportunità di sviluppare nel modo più completo la propria personalità, le proprie facoltà e attitudini. L'iniziativa Verso una Scuola Amica intende attivare una serie di processi mirati a rendere le scuole luoghi fisici e relazionali nei quali i diritti dei bambini e dei ragazzi siano concretamente vissuti e si realizzi dunque un ambiente "a loro misura".

Il programma, indirizzato a quanti operano nella scuola, mira a promuovere un'attenta analisi della realtà in cui essi lavorano, la rilevazione dei bisogni formativi degli allievi, la realizzazione di situazioni di apprendimento che coinvolgano attivamente i ragazzi e offrano uno spazio di espressione al loro vissuto e alla loro esperienza. Obiettivo è immaginare e realizzare insieme, adulti e bambini, azioni concrete che possano rendere la scuola un luogo nel quale tutti possano "star bene". Con la preposizione "verso" si vuole sottolineare che si tratta di un percorso, di un cammino non concluso né conclusivo ma che continua nel tempo. È un progetto aperto, flessibile, che tende ad adeguarsi alla straordinaria rapidità delle trasformazioni che caratterizzano la nostra epoca e che richiedono grande versatilità e duttilità nel costruire nuove letture e interpretazioni del reale, nonché nuove strategie di azione.

Particolare attenzione viene prestata alle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza create dalla globalizzazione e dai forti movimenti migratori in atto.

La Scuola Amica nell'ambito dei programmi UNICEF

Il rapido processo di trasformazione, caratteristica significativa della nostra epoca, richiede una capacità di lettura e di intervento nuove rispetto al passato che non possono essere raggiunte se non integrando le iniziative e le risorse delle diverse istituzioni. Verso una Scuola Amica si collega al programma "Costruire Città Amiche delle bambine e dei bambini", da anni attivo sul territorio nazionale, che ha come obiettivo quello di creare città impegnate nella piena attuazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia, per garantire l'ascolto e il soddisfacimento dei bisogni dei bambini e degli adolescenti, di fronte all'emergere di forme di sofferenza, conflitto e talvolta violenza sempre più diffuse nei contesti urbani.

Questa integrazione è necessaria per affrontare problemi che richiedono un impegno globale e integrato delle istituzioni; ci riferiamo in particolare a due aspetti di grande rilievo della società contemporanea:

- La presenza sul territorio di bambini provenienti da altri Paesi e la conseguente necessità del loro pieno inserimento nel tessuto sociale richiedono non solo sensibilità, competenze e modalità educative nuove, ma anche interventi di carattere sociale per garantire forme di convivenza che eliminino i rischi dell'esclusione e della disgregazione sociale.
- I ritmi del lavoro e della produttività e i nuovi stili di vita, che vedono il mondo adulto sempre più distante e latitante rispetto all'infanzia e all'adolescenza, producono difficoltà e fratture nella comunicazione tra le generazioni, esponendo così i bambini e gli adolescenti a una crescente vulnerabilità. Per affrontare

questo problema è necessario che si sviluppi una più ampia e coinvolgente cultura della solidarietà e della "cura".

La sinergia tra i programmi Città Amiche e Scuole Amiche renderà possibile la nascita di nuove attività con l'utilizzazione di competenze diverse, di risorse aggiuntive a quelle che sono disponibili alla singola scuola, di più forti capacità di intervento a livello non solo di singolo istituto, ma anche di rete di scuole, di quartiere e di città. Consentirà inoltre di stringere rapporti e instaurare più facilmente un dialogo con le famiglie e con tutti coloro che hanno un ruolo nella vita delle bambine, dei bambini e degli adolescenti.

Dalla sperimentazione alla pratica

L'approvazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia da parte delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 e la sua successiva ratifica da parte del Governo italiano nel 1991 con la legge n. 176 costituiscono un momento fondamentale e caratterizzante dell'azione e del ruolo dell'UNICEF nel mondo e in Italia.

Questo documento è da allora il punto di riferimento e di guida prioritario per le scelte operative dell'UNICEF.

Su queste basi l'UNICEF Italia costruisce il suo rapporto di collaborazione con la scuola italiana, confermato e riconosciuto dal Protocollo di Intesa siglato con il Ministero della Pubblica Istruzione, dal riconoscimento quale ente accreditato alla formazione e dai numerosi Accordi con gli Uffici Scolastici Regionali.

L'UNICEF Italia si propone quindi come agenzia che accompagna la Scuola in un percorso di qualità

fondato sull'applicazione dei diritti sanciti dalla Convenzione, mettendo al servizio di operatori scolastici, insegnanti e alunni la sua esperienza e la sua professionalità rispettandone pienamente il ruolo autonomo e prioritario.

Si tratta di un processo lungo che richiede tempo e competenze e che deve prendere l'avvio dalla Convenzione intesa come strumento attraverso il quale riuscire a fotografare la realtà, comprendere le priorità e individuare delle strategie d'intervento laddove ve ne sia la necessità.

La scuola rappresenta da sempre il luogo privilegiato dove bambini, bambine e adolescenti apprendono, condividono esperienze, si incontrano, studiano e dove trascorrono la maggior parte del loro tempo. Rivestendo un ruolo così importante la scuola deve essere "amica", vicina cioè alle necessità e ai desideri di tutti coloro che la vivono. Fulcro di una scuola che può essere considerata amica è la qualità della partecipazione dei bambini e dei ragazzi all'interno dei processi decisionali e delle attività scolastiche. Il percorso Verso una Scuola Amica delle bambine e dei bambini muove i primi passi a partire dall'individuazione di quelli che sono i bisogni dei bambini e degli adolescenti che vivono la scuola. Per intraprendere questo percorso la proposta didattica dello scorso anno è stata incentrata su attività che monitorassero l'effettiva applicazione dei diritti dell'infanzia nel contesto formativo scolastico.

Insieme agli insegnanti e agli alunni abbiamo provato a individuare quali diritti, dichiarati dalla Convenzione, fossero meno vissuti dai bambini e dagli adolescenti nella loro personale esperienza quotidiana all'interno sia della scuola sia della comunità che ruota intorno a essa.

Pensare a una scuola fatta da chi vive la scuola è stato il punto di partenza del programma Verso una

Scuola Amica ed è chiaro che essa potrà essere veramente amica delle bambine e dei bambini quando riuscirà in ogni ambito a mettere in pratica le norme e i principi contenuti nella Convenzione.

Il concetto di Scuola Amica è applicabile alle diverse realtà scolastiche ed è un processo concreto che deve coinvolgere attivamente i bambini e i ragazzi e tutti coloro che operano con e per loro.

Ma concretamente in cosa consiste una scuola “amica” dei bambini?

Senza dubbio è una scuola che accoglie le differenze, che favorisce una partecipazione attiva dei bambini e dei ragazzi e che prende in considerazione le loro opinioni. Inoltre è una scuola in cui la dirigenza, il personale docente e non docente, le famiglie e la comunità intera interagiscono per creare un contesto formativo ed educativo in cui gli alunni vivono

pienamente la loro infanzia e adolescenza.

Prendendo spunto dal modo di dire “anche il più lungo cammino inizia sempre con un primo passo” abbiamo elaborato il documento dei Nove passi verso una scuola amica: strumento necessario per contestualizzare e tradurre i diritti della Convenzione all’interno del mondo scolastico.

È chiaro come la strategia che identifica i Nove passi non rappresenti una rottura con le precedenti esperienze condotte dall’UNICEF – sia a livello nazionale che internazionale – o da altre Organizzazioni che lavorano con il mondo della scuola, ma ne interpreta una naturale evoluzione. Meta ultima del percorso dei Nove passi è una scuola che non solo tuteli e promuova i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza ma che riconosca i suoi alunni quali reali soggetti di diritto.

Gli articoli di riferimento della Convenzione sui diritti dell’infanzia

La Scuola Amica delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi deve garantire il diritto di ogni studente a:

- Contribuire alle decisioni adottate nella propria scuola (art. 12)
- Esprimere la propria opinione sulla scuola che vorrebbe (art. 12)
- Partecipare attivamente alla vita scolastica e sociale (art. 13)
- Avere accesso all’insegnamento primario, obbligatorio e gratuito (art. 28)
- A un’educazione formativa, nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali (art. 29)
- Essere incoraggiata/o ad accedere alle varie forme di insegnamento secondario (art. 28)
- Essere aiutata/o a crescere (art. 6)
- Incontrare gli amici e giocare (art. 31)
- Un utilizzo ampio ma sicuro dell’informazione (art. 17)
- Crescere nella legalità (artt. 29, 32-33)
- Non essere discriminata/o (art. 2)
- Essere protetta/o dallo sfruttamento e dalla violenza (artt. 32-38)

NOVE PASSI

I Nove passi Verso una Scuola Amica delle bambine e dei bambini

La Scuola Amica delle bambine e dei bambini è una scuola dove la Convenzione sui diritti dell'infanzia è conosciuta nei suoi contenuti, ma soprattutto dove è messa in pratica e vissuta quotidianamente, e per questo bambine/i e ragazze/i ne diventano protagonisti.

Per intraprendere il percorso "verso" una Scuola Amica sono stati individuati Nove passi, tappe fondamentali per il raggiungimento del nostro obiettivo. Ciascun passo traduce i diritti dell'infanzia nella realtà scolastica prendendo in considerazione molteplici ambiti di intervento, come la qualità delle relazioni tra individuo e collettività e la qualità della partecipazione degli alunni nei processi decisionali e nelle attività scolastiche. Temi come le dinamiche dell'apprendimento, gli spazi e i tempi scolastici trovano il loro posto all'interno del cammino Verso una Scuola Amica. Infine un'attenta analisi dell'itinerario seguito permetterà una prima auto-valutazione del percorso compiuto.

Avvicinarsi sempre di più ad una Scuola Amica significa analizzare attentamente ogni passo e metterlo in pratica in tutte le sue sfaccettature. Seppur pensati con una logica consequenziale, i Nove passi possono anche essere compiuti prescindendo dalla loro collocazione formale nel percorso. Tuttavia la reale partecipazione degli studenti sarà raggiunta se il percorso verrà completato.

1. La scuola delle differenze e della solidarietà: accoglienza e qualità delle relazioni sono al centro della vita scolastica

La Scuola Amica è la scuola interculturale per eccellenza.

È una scuola sensibile alle differenze, dove si attuano i principi di solidarietà e di uguaglianza, e che si impegna a garantire l'effettivo rispetto dei diritti di ogni bambino, senza alcuna distinzione di genere, religione, provenienza, lingua, opinione, cultura.

Deve essere in grado di promuovere azioni di solidarietà, campagne di sensibilizzazione,

progetti di sostegno ai Paesi del Sud del mondo, e di riflettere sulle condizioni di emarginazione e esclusione del Sud e del Nord del mondo.

2. Partecipazione attiva dei bambini: ascoltare le loro opinioni e prenderle in considerazione nei processi decisionali

Questa è l'essenza del processo di costruzione di una Scuola Amica: informare, coinvolgere i bambini e rispettare le loro opinioni ed esperienze riconoscendoli come soggetti di diritto con pari opportunità. A tal fine sarà necessario un approccio relazionale basato sull'ascolto attivo,

NOVE PASSI

che si fonda sui seguenti obiettivi: sviluppare un atteggiamento favorevole all'accoglienza delle opinioni diverse; capacità di affrontare i dissensi come occasioni per esercitarsi nella gestione dei conflitti; migliorare la consapevolezza della propria e dell'altrui intelligenza emotiva; sviluppare una consapevolezza dell'alto grado di complessità della realtà in cui viviamo.

Gli insegnanti dovrebbero partecipare a un percorso formativo sui temi dell'ascolto attivo, della partecipazione e dell'esclusione (i comportamenti dei bambini non sono immediatamente leggibili, specialmente in un'ottica multiculturale), e accanto alla formazione dei docenti, si prospettano momenti di formazione rivolti a tutti coloro che lavorano nel mondo della scuola (personale non docente e amministrativo, famiglie, ecc.). Gruppi di bambini vengono consultati per monitorare l'andamento del processo partecipativo, ma anche per monitorare e allertare la comunità su episodi o processi in atto di violazione dei diritti. In questo caso la presenza degli adulti formati e informati si fa decisiva.

3. Protagonismo di bambine/i e di ragazze/i nell'apprendimento

Al centro delle attività della Scuola Amica c'è il miglioramento degli aspetti legati alla qualità dell'istruzione. Adottare tutti gli strumenti possibili per accrescere la motivazione e l'interesse (da favorire attraverso metodologie come ad esempio il problem solving), coinvolgere direttamente i bambini nell'operatività (con la valorizzazione della didattica laboratoriale), rinforzare positivamente l'apprendimento, responsabilizzando gli allievi e

incentivando il lavoro individuale e di gruppo. Si renderà inoltre necessario sfruttare appieno il rapido sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, senza tralasciare la globalità dei linguaggi corporei ed espressivi. In una Scuola Amica, l'apprendimento e la costruzione della conoscenza non sono soltanto processi mentali del singolo, ma processi di crescita globale della personalità di ciascun allievo e della classe nel suo complesso.

4. Lo spazio organizzato a misura dei bambini

Lo spazio e il tempo sono organizzati e gestiti in modo che, tramite l'esperienza, le conoscenze e le abilità acquisite dall'alunno si trasformino in competenze.

Nella gestione attiva dello spazio e del tempo una Scuola Amica può affrontare cambiamenti significativi: la gestione partecipata dello spazio è possibile, interessante e facilmente valutabile. Lo spazio deve evidentemente prevedere luoghi creativi, di gioco, di laboratorio, con quelle condizioni spazio-temporali che favoriscono il formarsi negli allievi delle competenze trasversali che strutturano e orientano le scelte, gli atteggiamenti, i comportamenti.

Le competenze trasversali si acquisiscono se l'attività si svolge in spazi organizzati in modo idoneo, se si concedono tempi adeguati, se ci sono le condizioni per una certa autonomia di movimento, di aggregazione, di spostamento, di articolazione dei tempi di lavoro (il tempo tra coetanei, il tempo dell'ozio, ecc.).

Ecco perché un'attenzione architettonica è importante, ma anche una struttura antiquata può

NOVE PASSI

essere fatta diventare uno spazio vissuto, piacevole, familiare, l'esatto contrario dei non-luoghi tra i quali anche la scuola spesso si colloca.

5. Il patto formativo costruito con la collaborazione condivisa delle famiglie e di tutte le componenti scolastiche

La Convenzione sui diritti dell'infanzia riconosce un ruolo chiave alla famiglia, come diretta responsabile nell'offrire ai bambini l'orientamento e i consigli adeguati all'esercizio dei diritti che gli sono riconosciuti (art. 5).

È quindi di fondamentale importanza che la famiglia e tutte le componenti scolastiche (personale docente, non docente e amministrativo oltre ai ragazzi, naturalmente) partecipino alla formulazione di un patto formativo ispirato alla Convenzione. Ogni politica e ogni programma scolastico dovrebbero quindi promuovere la condivisione delle responsabilità dei genitori, delle famiglie e di tutti coloro che operano a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, e riconoscere alle famiglie un ruolo rilevante per portare all'interno della scuola quelle competenze e quei saperi propri del mondo lavorativo formale e informale da esse rappresentato.

6. Una strategia cittadina per l'infanzia in coordinamento con il programma Costruire Città Amiche delle bambine e dei bambini

Attraverso attività che sono già in corso (come quella delle Città Amiche, le varie attività didattiche dell'UNICEF nelle scuole e i progetti legati alla legge 285/1997 e successivamente alla 328/2000) si può migliorare in modo significativo la vita degli under 18. La strategia deve

prevedere la creazione di un legame profondo tra i giovani cittadini, il territorio e l'ambiente, esterno e interno alla scuola, in cui essi vivono con l'obiettivo di sperimentare concretamente il processo di cittadinanza attiva.

La Scuola Amica diventa un luogo aperto allo scambio e al confronto con il proprio territorio, sensibile ai cambiamenti sociali e culturali; un nodo importante di una rete per l'infanzia e l'adolescenza che lavora a fianco delle Associazioni, dei centri sportivi, delle altre scuole e dei centri di aggregazione giovanile (CAG).

Affinché la teoria si trasformi in pratica la strategia dovrà essere conosciuta da tutti coloro che ne sono coinvolti. Deve essere disponibile per le bambine e i bambini, tradotta in linguaggi e forme appropriate e accessibili per chi lavora con e per loro.

7. Una scuola capace di progettare

La Scuola Amica elabora annualmente un progetto coerente e sostenibile per perseguire gli obiettivi dei Nove passi.

Perché ciò succeda la scuola saprà individuare in maniera partecipativa i problemi, gli ostacoli che si frappongono al successo formativo degli allievi e ricercare le soluzioni a questi problemi, tenendo conto dei limiti reali e delle possibilità effettive del mondo scuola e del contesto in cui essa opera, compresi i vincoli finanziari.

8. Una convenzione pubblica: il Protocollo della Scuola Amica

Si tratta di un documento pubblico della scuola che consideri e programmi le attività delle Scuole Ami-

NOVE PASSI

che, garantisca i diritti dei bambini e permetta lo sviluppo di buone pratiche in modo non frammentario. Tale protocollo, redatto dalla scuola stessa, avrà la funzione di una “carta di identità” dell’Istituto. La condivisione a tutti i livelli di questo protocollo, attraverso attività di formazione, sarà un elemento fondamentale per garantirne il rispetto e l’attuazione.

9. Auto-valutazione: un rapporto annuale sulla condizione dell’infanzia nella Scuola Amica

La Scuola Amica attiva un costante controllo della qualità della vita scolastica attraverso processi di verifica e valutazione messi in moto dagli insegnanti, con strumenti adeguati e con momenti di verifica insieme agli alunni.

Questo processo richiede la stesura di un rapporto annuale che dovrà fotografare la situazione esistente e misurare i progressi compiuti, non senza sottolineare le carenze e le discriminazioni. Il rapporto dovrà inoltre essere preparato e pubblicato in tutte le forme che lo rendano realmente accessibile.

Per valutare come e quanto una scuola possa caratterizzarsi come Scuola Amica, sono stati individuati dei criteri univoci e valutabili in relazione a ciascuno dei Nove passi.

Tali criteri permetteranno di valutare l’effettiva applicazione dei principi contenuti nella Convenzione. Il cammino dei Nove passi Verso una Scuola Amica infatti non può essere avviato se non attraverso un quadro di indicatori qualitativi e quantitativi che aiutino a comprendere come e quanto in una scuola

siano rispettati i diritti degli under 18.

La definizione degli indicatori per sua natura ha richiesto il coinvolgimento da parte dell’UNICEF, di esperti nel campo dell’educazione, di coloro che nella società operano con i bambini, delle scuole, delle famiglie e naturalmente dei bambini stessi. Il documento definitivo degli indicatori sarà disponibile per tutte le scuole che intraprenderanno il percorso Verso una Scuola Amica.

La RETE della partecipazione

Sul sito www.unicef.it nell’area Scuola amica gli insegnanti e i ragazzi che aderiranno al programma Verso una Scuola Amica delle bambine e dei bambini potranno condividere i processi e gli stimoli di altri colleghi sul territorio nazionale attraverso una **Community**.

Inoltre nell’area appositamente riservata agli **indicatori** si potrà accedere al documento che consentirà di valutare quanto la propria scuola sia veramente amica delle bambine e dei bambini.

Progettazione partecipata

Una strategia educativa per costruire una Scuola Amica delle bambine e dei bambini

L'UNICEF da diverso tempo ha focalizzato la sua attenzione sul tema della partecipazione dei bambini e dei ragazzi, nella considerazione che la vera partita di questa nostra epoca dovrà essere giocata non solo "per", ma "con" i bambini e gli adolescenti.

Questo capitolo si concentra sui processi che coinvolgono concretamente i bambini e i ragazzi nella progettazione e si rivolge in particolare agli educatori che intendono avviare un percorso dove tutti possano partecipare pienamente alla progettazione di un'attività: uno spazio fisico interno alla scuola, o uno spazio del territorio fuori dalla scuola, o magari un tempo nella settimana, o un percorso didattico.

La progettazione partecipata è un intervento che si propone di migliorare una situazione sociale attraverso la sua comprensione, e si fonda su un coinvolgimento attivo di tutti e di ciascuno, sulla base delle loro proposte, idee, desideri e bisogni. Affinché un'attività di progettazione partecipata risulti significativa e coerente rispetto ai Nove passi Verso una Scuola Amica, è necessario rispettare alcuni criteri d'intervento:

A loro la scelta: i ragazzi devono essere coinvolti fin dall'inizio basandosi sulle loro esperienze quotidiane

È importante partire da ciò che già si conosce per definire l'oggetto della propria ricerca-azione: lavorare sull'ambiente conosciuto dai bambini e dalle bambine, partendo dai loro racconti e dalla loro personale visione, in modo che possano sentirsi pienamente coinvolti nella modifica della propria realtà.

Tutti inclusi: ognuno apporta un contributo e ogni contributo è utile al progetto

Tutti sono soggetti attivi e portatori di proprie idee, bisogni e proposte. Ogni proposta ha pari dignità e potere di incidere sul cambiamento. La progettazione partecipata è un laboratorio

creativo che, attraverso una comunicazione efficace e meccanismi di accesso alle informazioni per tutti, permette a ciascuno di essere pro-attivo. Dà voce alle differenze ed è organizzata in modo da favorire la partecipazione di chi ha "diverse abilità".

Gioco: il risultato dell'attività è serio e importante, ma si realizza giocando e divertendosi

La progettazione partecipata costruisce un contesto in cui viene attivata la creatività di tutti i soggetti coinvolti. Le modalità per attivare la creatività sono diverse, dai giochi cooperativi all'uso dei diversi linguaggi (corporeo, mimico, ecc.), dai laboratori esperienziali alle tecniche di training, ecc. Importante è darsi l'occasione di cercare risposte nuove e differenziate.

La comunità educativa: coinvolgere tutti i soggetti che possono dare un contributo

Nella progettazione partecipata è fondamentale individuare quali soggetti sono attivi o dovrebbero essere coinvolti. Se pensiamo, per esempio, di riprogettare lo spazio mensa della scuola, sarà necessario coinvolgere anche il personale docente e non docente, chi rifornisce il punto ristoro, ecc. Ovvero tutti i soggetti coinvolti nell'oggetto della nostra ricerca (famiglie, scuole, istituzioni, società civile). La progettazione partecipata è un percorso che si sviluppa e si amplia includendo tutti.

Risultati creativi e concreti: cosa è cambiato davvero e in quale direzione

Un progetto partecipato è il risultato di un percorso ma crea a sua volta un cambiamento.

I risultati devono poter essere monitorati e valutati. Soprattutto devono poter essere socializzati sia nel percorso sia nel prodotto.

I metodi di lavoro per realizzare la partecipazione sono molti e dipendono dal territorio in esame, dalle finalità, dall'età dei ragazzi.

Così dipenderanno dalle risorse e dalle esperienze pregresse della scuola, dal tessuto sociale in cui la scuola opera, dall'articolazione e lo sviluppo dato alle attività previste dal progetto, dall'organizzazione dei laboratori realizzati, dalle forme di comunicazione scelte.

Ove vi siano le possibilità, l'attività progettata potrà assumere il carattere di una vera e propria ricerca-azione. L'importante è che i ragazzi partecipino con un ruolo di protagonisti, maturando la consapevolezza delle competenze raggiunte.

Come organizzare un lavoro di Progettazione partecipata in classe: le fasi di un percorso possibile

a) Identificazione del problema

È consigliabile partire da ciò che i ragazzi sentono come privazione o come diritto non garantito all'interno del contesto scolastico, e uno spazio di ascolto reciproco delle loro narrazioni può costituire un valido inizio.

Subito dopo avviene la presa di contatto con l'oggetto della ricerca-azione scelto collettivamente: il luogo, con la sua storia anche sociale, per come è vissuto dalle esperienze quotidiane dei ragazzi stessi. Cominciare dai vissuti dei ragazzi orienterà la ricerca verso qualcosa di vicino ai loro interessi: solo in un secondo momento si raccoglieranno idee, concetti, progetti. È un momento molto delicato ma può evitare che sia l'insegnante a orientare gli alunni in misura determinante.

b) Confronto nel tempo e nello spazio

Scelto un oggetto di ricerca, sarà interessante confrontarlo nel tempo e nello spazio con altri oggetti simili: il cortile della scuola con altri cortili scolastici, con altri cortili non scolastici, con un cortile di Luanda o di Rio de Janeiro, con il cortile dei genitori o dei nonni.

Questa semplice attività comparativa offre ai ragazzi una relativizzazione del proprio punto di vista e la scoperta di chiavi di lettura altrimenti poco visibili.

c) Le voci altre

Una fase successiva è la ricerca e l'ascolto dei punti di vista di persone che in qualche modo frequentano quello spazio.

Particolare cura va presa nel coinvolgere e ascoltare da un lato le persone che hanno una posizione sociale debole – le categorie “senza voce” - e dall'altro coloro che vengono riconosciuti dalla classe come esperti delle questioni.

d) Mappatura

A questo punto il gruppo è pronto per dare una forma alle proprie ricerche: una mappa concettuale, una cartina, grafici semplici e creativi possono essere utilizzati allo scopo. Normalmente queste trascrizioni figurative del problema possono facilitare il sorgere di nuovi concetti prima ignorati e a evidenziare la natura sistemica dei problemi.

Allo stesso tempo però aiutano i ragazzi a identificare le singole problematiche e fissare delle priorità di intervento: focalizzarsi su una precisa area aiuta a imparare ad affrontare un problema.

e) Interviste e partnership

Prima di procedere può essere divertente ed efficace intervistare altre persone per avere molti e diversi punti di vista sulle scelte che sono state fatte (chi intervistiamo? come li scegliamo?). Vengono quindi analizzati i problemi e i fabbisogni attraverso discussioni, feste, mostre, questionari, interviste, e mediante laboratori e giochi di ruolo si esaminano i diversi punti

di vista possibili. I ragazzi possono inventare semplici giochi di ruolo per dare valore alle posizioni meno condivise, per ragionare attorno ai punti di forza delle proposte non selezionate, e sui punti di debolezza della proposta scelta. Quindi si approfondisce la conoscenza dei possibili partner locali, dei bisogni e delle possibili strategie. Individuando le opportunità di collaborazione con soggetti pubblici e privati e di attivazione di partenariati territoriali: si evidenziano i conflitti, si coinvolgono enti e istituzioni, si valutano le risorse economiche e si cerca, infine, la soluzione complessivamente più interessante.

f) L'azione

Tutto è pronto per l'azione. La fase di ricerca avrà senz'altro consentito ai ragazzi di individuare non solo il campo dell'azione ma anche la direzione dell'intervento.

Essersi soffermati con mappe, grafici, cartine, aver ascoltato interviste, averle valutate nella classe, sono tutti elementi che renderanno l'intervento una logica e facile conseguenza della fase di studio.

Gli interventi potranno quindi essere i più diversi: ci sarà chi si è concentrato su un'aula, chi su uno spazio interno o sul cortile, chi sarà uscito nel quartiere, in una piazza, in una via, in un parco.

Sarà bene ricordare come sia più appassionante per i ragazzi fare micro progetti fattibili in poche settimane piuttosto che macro progetti che si sviluppano nei mesi o negli anni, e come i più piccoli in genere siano molto più interessati ai processi che ai prodotti finali (che dovranno

essere trattati come un modo per valorizzare i processi, e non viceversa).

g) La valutazione

Come ogni progetto, i risultati che si vogliono ottenere dovranno avere le caratteristiche della:

Fattibilità: i suoi obiettivi possono essere raggiunti attraverso le attività previste, sulla base delle risorse e del contesto in cui si interviene.

Efficacia: attiva il cambiamento.

Efficienza: il rapporto tra risultati concreti e risorse utilizzate.

Impatto: la capacità del progetto di risolvere, attraverso gli effetti prodotti dalle diverse attività, i problemi individuati.

Sostenibilità: la capacità della comunità educativa di riprodurre e consolidare i cambiamenti introdotti dal progetto.

Il progetto viene valutato sulla base dei risultati effettivamente conseguiti e descritto nelle fasi essenziali del processo (procedura). In tal modo sarà possibile individuare le linee per lo sviluppo futuro dei processi di progettazione.

La RETE della partecipazione

Nell'area Scuola Amica sul sito www.unicef.it sarà disponibile una **mostra multimediale** in cui potranno essere depositati i lavori elaborati sulla progettazione partecipata. Questo strumento consentirà un confronto e uno scambio di procedure e metodologie rendendo ancor più efficace la rete della partecipazione.

Strumenti e suggerimenti metodologici

METAPLAN

Questo metodo di facilitazione si basa sulla raccolta di opinioni dei partecipanti, sulla loro organizzazione in blocchi logici fino alla formulazione di piani di azione dove vengono evidenziati i problemi rilevati e le possibili soluzioni. In quanto tecnica di discussione visualizzata, il metaplan prevede l'utilizzo e la messa a disposizione per tutti i partecipanti di una serie di materiali di lavoro: rotoli di carta, figure geometriche piane di carta con diversi colori e dimensioni, pennarelli colorati, fogli precostituiti ad esempio con assi cartesiani, reti, schemi ad albero, liste graduate, ecc.

Attraverso questi strumenti viene visualizzato tutto il processo di lavoro del gruppo. Il lavoro è articolato in riunioni in plenaria e in sessioni operative nelle quali sotto-gruppi di più piccole dimensioni analizzano aspetti specifici sul tema e propongono idee e soluzioni.

Alla definizione del piano d'azione si arriva attraverso una serie di passi:

- Il docente o il moderatore esterno spiega il programma di lavoro e definisce gli obiettivi.
- I partecipanti sono invitati a esprimere le loro opinioni in merito al tema su cui si lavorerà e a scriverle su dei fogli di carta colorati che saranno attaccati sulle pareti e quindi visibili a tutti.
- Successivamente si procederà ad associare le opinioni espresse individualmente in base alla loro affinità e ad aggregare le persone in sotto-gruppi di lavoro i quali avranno il compito di analizzare, far emergere i problemi, proporre idee, offrire soluzioni relativamente all'aspetto su cui si è scelto di lavorare.
- Il lavoro dei sotto-gruppi sarà riportato in riunione plenaria dove si arriverà alla definizione di un piano d'azione che sarà scelto con una votazione.

PIANO DI AZIONE (Action Planning)

Il Piano di azione è un metodo di progettazione partecipata che può essere utilizzato per individuare i bisogni e definire i problemi presenti in una scuola o una classe. Presupposto indispensabile è che venga fatto attraverso il contributo di tutti i soggetti interessati, poiché conoscono i disagi, li affrontano quotidianamente e possono arrivare quindi a formulare le soluzioni adeguate.

Tutte le opinioni e idee vengono espresse da ciascun partecipante utilizzando personalmente dei foglietti adesivi da attaccare su dei cartelloni.

Ci sono alcune regole molto semplici e chiare che devono essere esplicitate all'inizio:

- Tutti possono contribuire.
- Tutti i punti di vista hanno lo stesso peso o valore.
- Tutto quello che è scritto resterà anonimo
- Seguire le istruzioni degli insegnanti o di eventuali facilitatori.
- Scrivere un'opinione per ogni foglietto adesivo.
- Scrivere con grandi lettere e poche parole.

Si ricostruisce l'immagine che gli alunni hanno del proprio contesto evidenziando gli aspetti positivi e negativi. Poi si invitano i partecipanti a esprimere delle previsioni sui cambiamenti che interesseranno la scuola e la classe e sugli effetti attesi, anche qui: sia vantaggiosi che svantaggiosi.

L'ultima fase che potrebbe definirsi come l'obiettivo conclusivo consiste nell'individuare alcune azioni che permettano di promuovere gli aspetti positivi e prevenire quelli negativi. Si utilizzano di solito 3 o 4 sessioni di lavoro per definire un piano d'azione.

APPENDICE

Racconti di esperienze

Numerose scuole hanno già realizzato attività e progetti aderendo al programma Verso una Scuola Amica.

Riportiamo qui di seguito alcune di queste esperienze. Si tratta di percorsi realizzati in diversi contesti educativi sul tema dei diritti che non si limitano soltanto ad analizzare, studiare e promuovere la Convenzione sui diritti dell'infanzia, ma hanno creato le condizioni affinché i ragazzi potessero viverla e condividerla.

Nel raccontare tali esperienze è stata scelta una forma narrativa che desse rilievo ai processi e alle relazioni nate durante lo svolgimento di queste iniziative.

A Scuola a Piedibus

Direzione didattica Quartucciu, Cagliari
di Renata Corona

Il progetto Piedibus (pullman a piedi) è nato come proposta di Free Cagliari, un'associazione del territorio, agli insegnanti che lo hanno condiviso con entusiasmo.

I bambini sono stati invitati dalle insegnanti a riflettere sulla strada che devono percorrere ogni giorno per arrivare a scuola. La maggior parte dei bambini non ricordava il percorso, se non qualche punto di riferimento. Divisi in piccoli gruppi hanno discusso sul perché non ricordassero il percorso. Una delle ragioni emerse frequentemente è che il percorso era sempre fatto in macchina e di gran fretta, ciò non permetteva loro di memorizzare le strade e conoscere il loro quartiere. Aiutati dagli insegnanti hanno lavorato sulle cartine della città e ricostruito i percorsi, mentre un gruppo (composto dai più grandi) curava un sondaggio all'interno di tutta la scuola sui percorsi casa-scuola-casa. Arrivati tutti alla conclu-



sione che i percorsi erano comunque brevi anche a piedi e che i tempi erano più o meno gli stessi, visto il traffico nelle ore di “punta”, i bambini insieme alle insegnanti hanno valutato la possibilità di andare a piedi a scuola tutti insieme. Si sono fatti emergere i punti critici come ad esempio che le strade sono concepite più per le macchine che per i pedoni, che i marciapiedi sono inesistenti, insufficienti le strisce pedonali pochi i semafori pedonali e, come se non bastasse, gli zaini sono troppo pesanti per i ragazzi. Ma sono stati valutati anche gli aspetti positivi come l’opportunità di fare una passeggiata tutti insieme prima di entrare a scuola, conoscere luoghi nascosti del quartiere, mettere in pratica le lezioni di educazione stradale, conoscere e studiare i personaggi a cui sono dedicate vie, piazze e monumenti.

Per i Piedibus però erano necessari comunque degli “autisti adulti”. È così che si è deciso di coinvolgere i genitori, a cui i bambini hanno sottoposto un questionario da loro redatto in classe nei lavori di gruppo per coinvolgerli nel progetto. I genitori hanno risposto in massa e con entusiasmo dando la loro disponibilità due volte al mese per fare da accompagnatori del Piedibus. Ma le strade restavano comunque poco percorribili a piedi e i bambini hanno chiesto un incontro con l’amministrazione locale per discutere del percorso. Il responsabile della percorribilità stradale durante l’incontro a cui hanno partecipato alunni, genitori e insegnanti, ha ascoltato con attenzione tutte le richieste dando piena disponibilità per risolvere i problemi più semplici. Per i casi più complessi lo stesso responsabile si faceva carico di presentarli al Consiglio comunale affinché ci fosse un impegno per una soluzione più celere possibile. L’amministrazione ha inoltre messo a disposizione per ogni bambino del Piedibus un giubbino rifrangente, ha esposto per le strade dei cartelli di “ferma-

ta Piedibus” e infine ha coinvolto dei vigili urbani per seguire il percorso.

Finalmente il Piedibus è partito: il traffico vicino alle scuole è diminuito, i bambini arrivano a scuola entusiasti e soddisfatti delle cose che scoprono tutti i giorni nel loro percorso. Ora in classe si discute di un altro piccolo particolare: gli adulti non conoscono o non rispettano il codice della strada, come farglielo capire?

La scuola che vorrei, una scuola per amica

Scuola elementare “Collodi” di Sant’Ilario, Reggio Emilia

di Orlando Ghirardi

La maestra Maria Grazia mi riceve con grande cordialità e mi introduce nella sua classe di 24 bambine e bambini e della scuola elementare Collodi a Sant’Ilario di Reggio Emilia. Come sempre, il primo impatto è di grande vivacità e aspettativa da parte della classe che mi mette subito a mio agio. Noto un numero pressoché uguale di bambini e di bambine, tra loro sei sono di origine straniera. Ci sono tutti gli ingredienti per fare insieme un’ottima esperienza di vita scolastica.

Mi presento e chiedo anche a loro di fare altrettanto mentre do a ciascuno un adesivo con l’illustrazione di un bambino che regge un pannello con l’acronimo dell’UNICEF, quasi come fosse un nuovo nome da aggiungere al proprio.

“Oggi vogliamo imparare insieme un nuovo vocabolo – inizio – molti di voi lo conoscono già, ma lo vogliamo capire fino in fondo. Questo nuovo vocabolo è ‘partecipazione’. Vi chiedo di esprimere attraverso un disegno il significato di questa parola secondo

voi." Movimento tra i banchi, veloce collezione di fogli, matite, colori, temperini, gomme. In un attimo tutti sono chini sul proprio foglio, assistiti qua e là dalla sollecita maestra. Immaginazione e creatività al lavoro. I più veloci presto alzano la mano per portare il proprio foglio colorato. Diamo a tutti il tempo necessario. Quindi dico ai ragazzi: "Ora, ognuno di voi, verrà qui davanti alla cattedra, mostrerà alla classe il suo disegno e lo spiegherà."

Gli alunni si susseguono orgogliosi del proprio lavoro. Intanto scrivo sulla lavagna i significati di "partecipazione" espressi in ciascun disegno, mettendo un segno vicino a quelli ribaditi. A questo punto, la classe, conferma la formulazione collettiva condivisa di "partecipazione". Essa comprende questi aspetti principali: "giocare insieme, aiutarsi a fare i compiti e nelle difficoltà, andare a fare la spesa con i genitori, intervenire nei discorsi dei genitori e degli adulti in



genere ed essere ascoltati, passare il tempo libero con amici..."

Gli alunni sono ora consapevoli di quanto importante sia per la loro vita e per la loro crescita avere spazi e opportunità di partecipazione. Sono contenti e sorpresi quando dico loro che la partecipazione dei bambini è riconosciuta e sancita come diritto da un documento ufficiale loro dedicato: la Convenzione sui diritti dei ragazzi.

Dopo una breve presentazione della presentazione e della storia e della Convenzione, propongo agli alunni l'attività "Le categorie dei diritti" tratta dal kit didattico dell'UNICEF "Nessuno escluso" e chiedo loro di raccogliere tutti insieme i diritti che riteniamo facciano parte del diritto alla "partecipazione".

Da questa attività gli alunni riescono a evidenziare che il diritto alla partecipazione si esprime e si realizza attraverso il diritto ad avere una propria opinione ed esprimere il proprio parere, il diritto ad essere ascoltato, di ricevere, raccogliere e diffondere informazioni, il diritto ad avere degli amici.

A questo punto invito gli alunni a riflettere sulla loro vita scolastica e a farsi questa domanda: in quali spazi, tempi, argomenti, attività, modalità si sono sentiti coinvolti, hanno svolto un ruolo da protagonista, è stato chiesto il loro parere, è stata affidata a loro qualche responsabilità. Chiedo loro di mettere per iscritto in un foglio la risposta che poi consegneranno alla maestra e che, se vorranno, potranno leggere ai compagni di classe.

Il compito crea una qualche perplessità. Il soccorso della maestra scioglie le domande più varie e le esitazioni. Qualcuno è già pronto con le risposte, altri li seguono a breve. Alla fine appare questo quadro: ai primi posti di "partecipazione" attuata troviamo l'attenzione alle lezioni in classe, i giochi durante l'intervallo, le ricerche di gruppo, i compiti fatti assieme

ai compagni, gli spettacoli organizzati in occasione di eventi speciali.

Merita una citazione speciale quanto scritto da uno di loro: "A me non interessa essere protagonista solo io. Secondo me dovremmo essere tutti protagonisti, per poter dare la parola a tutti, così non ci sarebbe uno che è d'accordo su una cosa e l'altro no. Per questo, per fare ogni cosa con la scuola e alla scuola mi piacerebbe che fossero consultati tutti." Questa osservazione puntuale e intelligente ci porta spontaneamente al passo successivo.

Dopo aver descritto le esperienze di partecipazione già vissute dagli alunni nella loro scuola, faccio ora loro questa domanda: in quali momenti, situazioni o questioni della vita scolastica essi vorrebbero essere più protagonisti in futuro, sia con i compagni che con gli insegnanti? A questa domanda chiedo che la classe risponda discutendone in piccoli gruppi, scegliendo solo tre proposte per ogni gruppo. Ogni gruppo sceglie il suo rappresentante che riferirà alla classe. Movimento di sedie e di banchi. Un po' di scompiglio... qualche domanda inevitabile di chiarimento, poi tutto si ricompone e si può iniziare. Un bisbiglio abbastanza rumoroso si diffonde nella classe. Qualche voce sovrasta sulle altre. La discussione risulta coinvolgente. È necessario un piccolo sforzo per creare un ambiente sufficientemente tranquillo da consentire ai gruppi di lavorare. In ordine di maggiore consenso avuto, queste sono le proposte/ricieste emerse: decidere insieme ai compagni e agli insegnanti quali materie fare ogni giorno; avere un migliore rapporto con i compagni di classe, conoscerli meglio tutti ed essere da tutti accettata/o nei giochi e nelle attività scolastiche; avere più opportunità di intervenire in classe durante le lezioni; avere momenti di colloquio libero, informale e amichevole con gli insegnanti; programmare e attuare program-

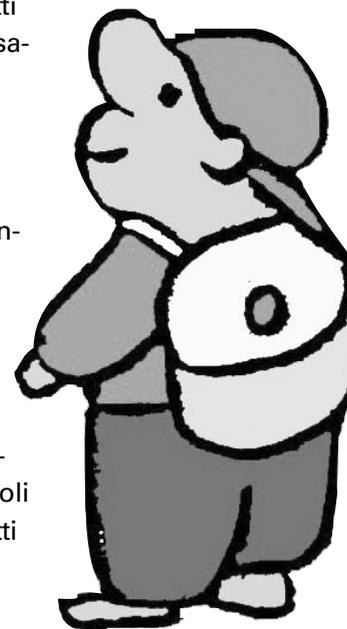
mi più ampi di attualità, ad esempio sulle guerre e la pace, sulla libertà e sui diritti delle persone per capire meglio il passato e il tempo in cui viviamo.

Siamo alla conclusione provvisoria del nostro primo breve percorso insieme. Abbiamo appurato e descritto un tassello importante di una scuola come i bambini la vorrebbero, e non solo loro: una scuola dove poter partecipare attivamente e responsabilmente, una Scuola Amica di insegnanti e alunni!

Il linguaggio dei diritti Scuola Media "Tito Minniti", Napoli di Maria Rotunno

Il programma dell'UNICEF "Verso una Scuola Amica", avviato nell'anno scolastico 2006/07, mi ha permesso di attuare un progetto intitolato "Il linguaggio dei diritti" in tre classi della scuola media che ha visto la partecipazione attiva di tutti gli allievi compresi i diversamente abili.

Dopo aver esaminato in classe il poster della ruota dei linguaggi abbiamo deciso insieme di approfondire i nove diritti indicati e di individuare il decimo diritto, quello mancante: il diritto Jolly. L'approfondimento l'abbiamo determinato grazie alla lettura selezionata degli articoli della Convenzione sui diritti dell'infanzia. Tali articoli, correlati ai diritti di volta in volta esaminati, hanno



permesso agli allievi di prendere coscienza in primis dell'esistenza della Convenzione, e in un secondo momento dello stato di attuazione della stessa negli ambienti a loro familiari.

Dopo aver esaminato i nove diritti, i miei alunni hanno concordato all'unanimità di rappresentarli graficamente, superando anche la difficoltà di non saper ben disegnare pur di non scrivere relazioni!

Ho proposto loro, poi, la visione del film *All the invisible children* che hanno seguito con molta attenzione, acquisendo una coscienza sempre maggiore dei diritti violati dell'infanzia; a ciò ha fatto seguito un semplice brainstorming. Il nostro percorso è proseguito con l'individuazione del decimo diritto, il diritto Jolly. Interessante per il team di docenti che ha collaborato al progetto è stata questa fase del la-

voro, in quanto gli allievi hanno individuato il diritto mancante con spontaneità, sincerità, fantasia e cruda analisi della realtà, spaziando dal diritto all'igiene al diritto allo sport. Successivamente abbiamo letto e commentato ogni diritto Jolly insieme agli autori, proponendoci di sottoporre tale lettura anche ai "grandi che governano il paese". Dopodiché ci siamo confrontati per verificare quali dei diritti analizzati nelle precedenti fasi di lavoro fossero violati nel proprio quartiere e nella propria famiglia. Anche gli allievi più reticenti, meno disponibili al dialogo educativo, hanno partecipato con interesse all'individuazione del diritto "meno esercitato" negli ambienti a loro più vicini. Questo perché le parole "diritto", "partecipazione", "solidarietà", sono state calate nella loro realtà, quella in cui vivono, assumendo signifi-



cati e connotati più concreti. Per la prima volta questi ragazzi hanno percepito la scuola "amica", chiedendomi di proseguire tale progetto, ma ormai eravamo giunti a maggio, occorreva raccogliere e assemblare l'intero lavoro. Per un'ora alla settimana, per circa sei mesi, hanno accantonato anche le proprie intemperanze e inquietudini, per dare origine a momenti di ampia riflessione che li ha resi coscienti dei propri diritti e ha consentito a me e alle mie colleghe di osservarli sotto una luce diversa, sono apparsi più indifesi di quanto il loro abituale atteggiamento vuol far intendere.

L'ultima fase di tale percorso è stata determinata dalla presentazione del lavoro sui diritti, da parte di alcuni allievi, a tutti i compagni e docenti della scuola, durante la mostra di fine anno scolastico e alla presenza del Dirigente scolastico. Qualcuno di loro ha già dichiarato che da "grande" vuol fare il volontario per l'UNICEF!

Scuola in pediatria

1° circolo didattico, Modena

Azienda Ospedaliero Universitaria di Modena

Unità Complessa di Pediatria

Prof. Fiorella Balli Direttore Unità Complessa di Pediatria

La scuola ospedaliera è il reale riconoscimento dei diritti sanciti dalla Costituzione e dalle normative che tutelano la solidarietà a favore dei più deboli. Il diritto alla salute, in senso lato e non solo strettamente "terapeutico", si riferisce al significato di benessere globale che comprenda gli aspetti psicologici e affettivo relazionali del bambino. Ecco perché il diritto all'istruzione, al gioco, alla socialità e all'assistenza sono inalienabili e lo sono a

maggior ragione per i bambini malati che non devono interrompere il loro naturale processo di crescita. Uno dei punti di forza della nostra scuola è sicuramente la tessitura di relazioni costruite sulla rete di solidarietà, sia all'interno che all'esterno della struttura ospedaliera e conseguentemente quello di coordinamento e collaborazione con tutti gli operatori, gli enti e le associazioni di volontariato che operano per i bambini della pediatria e dell'oncoematologia pediatrica. Abbiamo pensato di realizzare una scuola in ospedale per garantire il diritto allo studio dei bambini, anche come metodologia di supporto e sostegno del cosiddetto "ritorno alla normalità" dopo un trauma.

È chiaro quanto siano importanti il gioco e lo studio per la ripresa dei piccoli pazienti.

Dunque la scuola in reparto è pensata come una scuola aperta al confronto, al dialogo, all'interazione fra le diverse figure professionali e di volontariato. L'abbiamo realizzata grazie a un gruppo di lavoro che coopera con la preoccupazione comune del benessere psico-fisico del bambino malato e della sua famiglia.

Questa scuola che si realizza non dentro un edificio scolastico ma nella struttura ospedaliera, rivede e modifica il proprio operato e il ruolo stesso degli insegnanti. Loro per primi imparano a operare all'interno di due cornici: flessibilità e discontinuità, divenendo mediatori tra scuola dentro e fuori l'ospedale, facilitatori di relazioni all'interno e all'esterno della clinica pediatrica e supporto emotivo alle famiglie. In questo modo la scuola diventa "speciale" non nell'accezione del termine legata al non comune, non normale ma in quella di speciale nel senso qualitativo. È una scuola di qualità. La scuola in ospedale non gode esclusivamente dello spazio fisico dell'aula e dei banchi ma si allarga anche allo spazio circostan-

te, permea tra i letti e i comodini, tra gli infermieri e i dottori e spesso qualche camice bianco si colora di tempere e acquarelli.

Le attività musicali e le rappresentazioni teatrali con pupazzi realizzati dagli alunni-pazienti, il servizio di prestito di libri e giochi tra le stanze di degenza, responsabilizza e motiva i piccoli pazienti agevolando anche il rapporto con le famiglie che affrontano la malattia dei figli anche con il sostegno di psicologi.

Grazie a Teodora, la biblioteca della divisione di Pediatria che mette a disposizione circa un migliaio tra romanzi, poesie, fumetti, CD rom per bambini e guide di puericultura per i genitori, abbiamo attivato un progetto di lettura nelle stanze. Nati per leggere è un

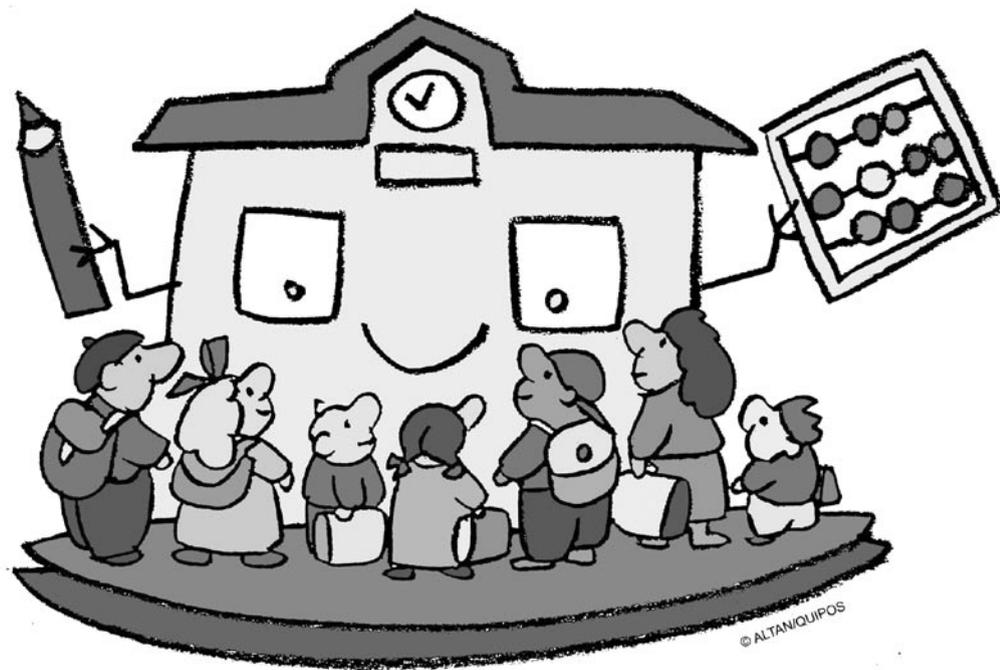
progetto internazionale che favorisce la lettura ad alta voce da parte dei genitori ai bambini fin dalla primissima età.

È stato possibile realizzare la nostra scuola in ospedale grazie alla collaborazione fra le scuole di appartenenza del bambino, il Circolo Didattico del territorio, altre scuole ospedaliere, molte associazioni e soprattutto l'Azienda ospedaliera stessa.

Tutto questo dimostra come i principi stabiliti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia debbano e possano trovare concretezza in un ambito scolastico del tutto particolare, quello dell'ospedale, affinché il riconoscimento dei diritti dei bambini e delle bambine si realizzi in qualsiasi situazioni essi si trovino.

La RETE della partecipazione

Per consentire un confronto e una riflessione a livello nazionale circa le esperienze di qualità in ambito educativo, l'area Scuola amica del sito www.unicef.it ospiterà altri esempi di "buone pratiche" come quelle qui riportate.



Indice

Verso una Scuola Amica delle bambine e dei bambini	p. 1
L'UNICEF per i diritti dei bambini e degli adolescenti	p. 1
Il programma Verso una Scuola Amica delle bambine e dei bambini	p. 1
La Scuola Amica nell'ambito dei programmi dell'UNICEF.....	p. 2
Dalla sperimentazione alla pratica	p. 3
I Nove passi Verso una Scuola Amica delle bambine e dei bambini.....	p. 5
Progettazione partecipata	p. 9
Come organizzare un lavoro di Progettazione partecipata in classe: le fasi di un percorso possibile ...	p. 10
APPENDICE Racconti di esperienze	p. 14

La Scuola Amica delle bambine e dei bambini è una scuola dove la Convenzione sui diritti dell'infanzia è conosciuta nei suoi contenuti, ma soprattutto dove è messa in pratica e vissuta quotidianamente.

Per intraprendere il percorso "verso" una Scuola Amica sono stati individuati Nove passi: tappe fondamentali per il raggiungimento dell'obiettivo. Ciascun passo traduce i diritti dell'infanzia nella realtà scolastica prendendo in considerazione molteplici ambiti di intervento, come la qualità delle relazioni tra individuo e collettività e la qualità della partecipazione degli alunni nei processi decisionali e nelle attività scolastiche.

L'UNICEF Italia con questa agile pubblicazione propone un percorso di qualità fondato sull'applicazione dei diritti sanciti dalla Convenzione, mettendo al servizio di operatori scolastici, insegnanti e alunni la sua esperienza e la sua professionalità rispettandone pienamente il ruolo autonomo e prioritario.

Per ogni bambino
Salute, Scuola, Uguaglianza, Protezione

